

# Pregare è parlare col Padre

di p. DINO DOZZI

**Pregare non è un dovere  
del cristiano, ma un bisogno**

La preghiera non è un'azione da compiere, una, due o tre volte al giorno, ma un modo di sentire e di vivere il proprio rapporto con Dio. Nella Bibbia, non troviamo un «manuale di preghiere», né un catalogo di norme sul modo di pregare. È tutta la Bibbia che è preghiera, in quanto riflette ed esprime il rapporto vivo di un popolo con Dio.

I racconti della creazione trasudano ammirazione, lode e riconoscenza per Dio, che ha creato le meraviglie del cosmo, per regalarle all'uomo, e perché egli sia voce anche di tutto ciò che voce non ha. Il racconto della caduta dell'uomo e il dilagare progressivo del male nel mondo presentano la rottura dolorosa di quel rapporto vivo e dialogico con Dio.

La chiamata di Abramo e la storia dei Patriarchi iniziano la faticosa ricostruzione del dialogo, faccia a faccia, tra l'uomo e Dio. Il gesto di liberazione, che Dio compie per il popolo che si è scelto, non è narrato con archivistica freddezza, ma con animo entusiasta e commosso. Nel cantico di Mosé del capitolo 15 di Esodo, storia e preghiera

si intrecciano e si fondono in modo inscindibile: coro narrativo e coro laudativo si richiamano e si rispondono come in un'immensa assemblea liturgica.

Per questo popolo, che progressivamente si va sensibilizzando al suo rapporto con Dio, tutto, dalla natura alla storia, dai grandi avvenimenti alla monotona quotidianità, dall'amore dei fidanzati alla solitudine dei vecchi, tutto diventa occasione di preghiera.

Il popolo ebraico sa di essere il popolo che Dio ha scelto: l'impegno dell'alleanza lo richiama continuamente a questo suo rapporto qualificante; l'Arca, il Tempio, il Sacerdozio gli ricordano la presenza viva e continua di Dio, i Profeti, ora con parole di fuoco ora con parole dolcissime, aiutano a leggere storia e vita alla luce della Provvidenza di Dio. In un popolo che vive in questa attenzione al divino, la preghiera non poteva essere sentita come un dovere, ma come una naturale espressione di vita.

I vecchi che muoiono benedicono i figli e, con loro, lodano e ringraziano Dio; i condottieri militari sanno che la vittoria è più in Dio che nelle armi, e in-

nalzano la loro preghiera; ogni bambino che nasce è un dono di Dio, e il ringraziamento dei genitori viene spontaneo; i re che vengono intronizzati sanno di essere dei piccoli strumenti nella mano di colui che guida la storia, e la preghiera sgorga dalle loro labbra; l'uomo che soffre si sfoga con Dio, ed è preghiera; l'uomo pieno di gioia canta a Dio, ed è preghiera.

Quello biblico è un popolo che prega, perché in continuo dialogo vivo con Dio. I salmi ci riportano alcune delle preghiere di questo popolo nei vari momenti della sua storia: sono preghiere, ma anche storia, speranza, progetto, pentimento, gioia, dolore. È vita concreta, letta alla luce di Dio, sentito presente. Sono esempi di preghiere, meravigliosi nella loro diversità e nella loro immediatezza.

Gesù vive alla presenza di Dio e vive la presenza di Dio: prega. Dice a tutti che Dio è vicino, buono, provvidente. Il nome che più gli conviene è «babbo».

Ogni papà sa di che cosa ha bisogno suo figlio, prima ancora che glielo chieda. Un papà non può essere felice,

quando sa che suo figlio soffre. Un papà non può non aiutare suo figlio.

Dio è il papà di ogni uomo. Non ha nessun senso, allora - dice Gesù - rivolgersi a lui per «dovere», per abitudine, per farsi vedere dagli altri. Pregare è semplicemente parlare col Padre, con la spontaneità, la fiducia e l'amore che caratterizzano ogni parlare di un figlio a suo babbo. Dunque una cosa semplicissima.

Semplicissima, sì, ma alla sola condizione di sentirsi realmente figli di un Padre che si chiama Dio. E questo è meno semplice di quanto può sembrare. Ogni uomo che non conosce di avere Dio per Padre non può rivolgersi a lui come un figlio, dunque non può pregare. Ogni uomo che pensa di essere autosufficiente, che è nell'apatia e nell'indifferenza, non può rivolgersi a Dio con la fiducia di un figlio, dunque non può pregare. Per parlare da figlio, bisogna contemporaneamente vivere da figlio.

Ma quando c'è questo impegno di vita, allora la preghiera diventa un bisogno: è il momento dell'incontro col Padre. E potrà prendere le forme più varie: dal canto di gioia al pianto di dolore, dal ringraziamento alla lode, dalla richiesta di aiuto allo sfogo dei propri sentimenti. Dipenderà dal momento e dalla situazione in cui quel figlio si trova; dipenderà dal carattere e dall'età che quel figlio ha.

Il Padre conosce i suoi figli uno per uno e non li vuole uguali. Ci sarà la vecchietta che preferisce ripetere instancabilmente la litania dei suoi acciacchi e la litania di preghiere che ha imparato in gioventù; ci sarà il bambino che racconterà al Padre celeste di aver preso quattro a scuola e di avere vinto a biliardino; ci sarà il giovane che, accompagnandosi con la chitarra, canterà a Dio la sua gioia di vivere; ci sarà il malato che, nella sua sofferenza e nella sua solitudine, dirà al Padre il suo dolore; ci sarà il padre di famiglia che, tornando a casa dal lavoro della giornata, chiederà al Padre serenità per la famiglia; e tanti, tanti altri.

Quando poi alcuni di questi figli si troveranno insieme, per rivolgersi al Padre comune, allora sarà una festa di famiglia: la gioia di parlare insieme al Padre e la gioia di vedere dei fratelli accanto. E quando, infine, sarà il Padre stesso ad invitarli tutti alla sua cena, allora scenderà lui stesso in mezzo a loro, a distribuire la sua parola e il suo pane ai figli riuniti attorno a lui.

Pregare è semplicemente vivere da figlio e parlare col Padre.



## Come pregare con i Salmi

di p. VENANZIO REALI

**I Salmi sono le preghiere  
del popolo della Bibbia.**

**La Chiesa le fa proprie nella liturgia**

Che la preghiera sia il respiro dell'anima, non v'è dubbio: l'abbiamo sentito dire, lo ripetiamo, possiamo anche esserne convinti; ma, a saperlo veramente, è soltanto chi arriva a pregare quasi senza avvedersene, come accade del ritmo del respiro in un fisico sano.

La preghiera, cioè, è una di quelle realtà che si conoscono pienamente solo vivendole a livello esperienziale. Lo stesso dovremmo dire della preghiera dei salmi, o preghiera della comunità d'Israele, che la Chiesa, ovunque e sempre, ripete e rivive, trasferendola sul piano della propria concreta esistenza.

Per capire il Salterio non solo come monumento del lirismo religioso di un popolo, ma soprattutto come preghiera viva, contemporanea in qualche modo a tutti i tempi, è assolutamente necessario porsi nella prospettiva liturgica, ossia dal punto di vista della storia sacra, che esplicita nel tempo il mistero di Cristo.

È appena il caso di ricordare che la

liturgia fa un uso assai frequente dei salmi nella Messa, nell'Ufficio divino, nell'amministrazione dei Sacramenti. Di qui l'esigenza imprescindibile, per il cristiano che si senta impegnato in una partecipazione attiva alla preghiera della Chiesa, di raggiungere una pur minima comprensione dei salmi, allo scopo di coglierne il senso propriamente liturgico, cioè approfondito, prolungato e trasposto dal senso storico o dei contemporanei alla realtà o dimensione del Cristo, della Chiesa e della parusia o stadio finale.

Esemplificando, i salmi che cantano la città di Sion vengono via via applicati dalla liturgia: a Cristo, edificio spirituale di cui noi siamo le pietre vive; alla Chiesa, la città nuova che scende dal cielo; alle anime, soprattutto all'anima della Madonna, la cittadella del Signore; infine al Paradiso, la Gerusalemme celeste. Così si dica dei salmi che cantano l'opera della creazione, applicati alla creazione spirituale d'Israele, della Chiesa e dei cieli nuovi.

Comprendere questo significato più